

Concluso il dibattito sul «piano casa» a Palazzo Marino, la giunta si è dimessa seguendo le sorti del sindaco

L'ultima mossa a sorpresa è stata quella di Tognoli

Ratificata la crisi, la parola passa ora ai rappresentanti dei partiti

Nelle ultime battute del consiglio comunale il comunista Mottini ha detto che le tre famose «lettere impegnative» non erano segrete ma note nel mondo delle attività immobiliari - Per l'oratore lo «scandalo» è servito a colpire la precedente giunta di sinistra - La replica dell'assessore Radice Fossati

Ieri sera, a tarda ora, le luci dell'aula consiliare di palazzo Marino si sono spente; concluso il dibattito sul piano casa per qualche tempo la sala resterà buia. Tutto si trasferisce nelle sedi dei partiti che cominceranno il controllo per rinchiudere la maggioranza a cinque o creare una nuova. La poltrona che Carlo Tognoli ha lasciato libera con le sue dimissioni sarà occupata, sia ritenuta dalla stessa persona o da un altro.

L'interrogativo è rimasto sospeso nell'aria per tutte le sue ultime sedute ed è ovviamente senza risposta per il momento, anche se questa crisi atipica sembra destinata a poche sorprese. Questa almeno è l'impressione (o forse solo la speranza) che si è colta nel consiglio di palazzo Marino in queste due serate. Una mossa a sorpresa di Tognoli, a sorpresa per tutti ma non per lui che ha calcolato tutti i possibili sviluppi del provvedimento per poter controllare gli eventi delle prossime settimane.

Naturalmente, intrecciato al tema più squallidamente politico, è stato di scena anche il tema più casalingo: i suoi risvolti giudiziari. La magistratura procede con i suoi tempi, con un procedimento, fino a oggi, alcuna comunicazione giudiziaria, sarà il sostituto procuratore Filippo Orsola a dire l'ultima parola sull'interrogativo di fondo: quello denunciato dall'assessore Radice Fossati è vero scandalo oppure no? In materia si pronuncerà, ma su un piano più strettamente amministrativo, anche la commissione d'inchiesta del consiglio comunale è stato chiamato a nominare ieri notte.

In attesa del responso di questi due organi, il dibattito è stato quindi necessariamente privo di grosse novità rispetto a quanto si era già saputo e scritto nei giorni precedenti. La ricostruzione più puntigliosa dei fatti è stata di Maurizio Mottini (pci), l'ex assessore all'Urbanistica sul quale si era puntato il dito accusatore di Radice Fossati. «Le lettere impegnative», ha detto Mottini, «non erano carte segrete perché erano firmate da quattro società immobiliari e da un privato, con l'ausilio di legali. Erano note nel mondo delle attività immobiliari: curioso che un immobiliare del calibro di Radice Fossati ne fosse all'oscuro».

Mottini ha anche posto l'accento sul fatto che il democristiano Carlo Radice Fossati appunto, ha preferito rivolgersi a un legale e poi alla magistratura anziché all'avvocatura comunale, per far protocollare le tre lettere e ha fatto notare che non era neppure necessario chiedere il blocco dei piani di lottizzazione di Valano Valle visto che da tempo erano stati fermati da una richiesta di revisione avanzata dalla Regione. Dunque, per Mottini, lo «scandalo» era strumentale, creato per innescare una crisi politica destinata a colpire da un lato la precedente giunta di sinistra e dall'altro il partito socialista e il sindaco.

Radice Fossati ha risposto con poche battute: «Nessuno ha avuto da ridire sull'onestà della mia denuncia. Un fatto è certo: per chi tenterà di concludere affari poco chiari in materia urbanisti-



La giunta di Palazzo Marino nella seduta di ieri

ca a Milano la vita sarà, da oggi, più difficile».

Rimane comunque, in tutta la vicenda, un fatto negativo per la città. Per qualche tempo, sia pure solo per qualche mese, la realizzazione di alloggi avrà un rallentamento e questo potrebbe aggravare la tensione abitativa determinata dall'ultima ondata di sfratti che è stata solo provvisoriamente arginata dall'ultimo decreto del governo. Su questo punto hanno concordato gli inter-

venuti al dibattito, primo fra tutti il sindaco Tognoli.

Sul piano della cronaca c'è ancora da registrare la richiesta avanzata dalla dottoressa Maria Grazia Curletti, capo ripartizione dell'assessorato all'Urbanistica, di essere sollevata dall'incarico, quotomano fino a definitivo accoglimento della vicenda giudiziaria. La richiesta è stata accolta dalla giunta e il funzionario da lei è stato messa a disposizione delle delegazioni dei cinque partiti ri-

Marzio Torchio

E adesso la Regione Lombardia è di fatto «congelata»

Sull'onda della crisi in Comune, e dopo il ribaltone a palazzo Salmardi, puntuali arrivano le ripercussioni sul pentapartito che governa la Lombardia. Da ieri la Regione è di fatto «congelata»: giunta ai assessori proseguono nella normale attività, ma le decisioni importanti sono sospese e accantonate. Si deve ridiscutere tutto, a un unico tavolo, i problemi di Milano-Lombardia, hanno in pratica tentato di rappresentare ai cinque partiti riuniti l'altra sera dal presidente Guzzetti. Dice Lipo Finetti, vicepresidente della giunta, e segretario regionale del Psi: «La Lombardia non può essere tenuta fuori dalla crisi di Milano». Un po' la conferma di quel «unico quadro» dove «Comune, Provincia, Regione» rappresentano ciascuno un tassello su cui ha puntato per intero la propria strategia il segretario regionale della Dc, Bruno Tabacchi.

Sarebbe comunque un errore credere a una trasposizione meccanica dello stato di crisi al «Piripione», a pensare a una sorta di replica tra alleati; la realtà è che scelte di governo della Regione e della Grande Milano sono profondamente legate.

Per avere un'idea dell'intreccio tra Gratiello Pirelli e palazzo Marino basta un esempio. Il presidente Guzzetti aveva predisposto un'agenda per il vertice delle delegazioni dei cinque partiti ri-

luogo; Urbano: deleghe alla Provincia, ordinamento dell'area metropolitana e futuro del Centro Studi del piano Intercomunale.

I rappresentanti dei cinque partiti si sono resi conto, l'altra sera, che avrebbero rischiato di fare accademia proseguendo una discussione sul programma, mentre a poche centinaia di metri, nell'aula di palazzo Marino, Tognoli annunciava le dimissioni.

Il più deciso a volere il «chiarimento complessivo» — cioè sulle cose da fare, sugli aspetti istituzionali e sugli equilibri politici — sono stati i rappresentanti dei due

principali partiti della coalizione: Dc e Psi. Incomunicabilità, sospetti reciproci, rivalità hanno lasciato il posto — almeno al «Piripione» — a un'inescuspabile: «asse» questo che ha prodotto riflessi politici immediati: socialisti e democristiani si sono trovati gonfi a gonfiare le loro ambizioni repubblicane. Non è un caso che proprio gli esponenti del Psi alla fine hanno accettato di riconsiderare le tentazioni di dimissioni nei confronti del pentapartito.

Se il clima al Pirellone sembra in queste ore più respirabile, non va da credere che il futuro sia tutto rose e fiori; divergenze nell'affetto secondarie assistono sul piano politico e su quello dei provvedimenti concreti. I dirigenti Dc, per esempio, sono pressati dalla base, che reclama una sorta di «riparazione»; in parole povere: qualche «post-it» che controllino il brusco sfratto da palazzo Salmardi. Anche in talune scelte concrete le posizioni sono lontane, in particolare su energia e sanità. Con una battuta, Finetti nega che Tognoli abbia «aperto una crisi al buio», sostenendo che anzi «ha accorso tutte le luci». Sotto i riflettori probabilmente tutto si può vedere con maggiore chiarezza, ma può anche essere rimesso in discussione. Alle fondamenta.

Marco Garzonio